

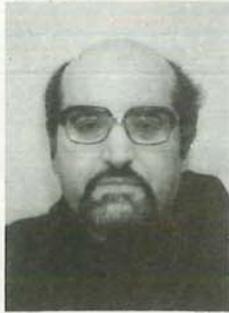
Una proposta per tutti: invece di riformare o cambiare gli altri, impegnarsi personalmente a vivere il vangelo

«Cattolico» dovrebbe significare
«aperto a tutti e a tutto»

«A tutti i cristiani, frate Francesco, loro umile servo, ossequio rispettoso, pace vera dal cielo e sincera carità nel Signore. Poiché sono servo di tutti, sono tenuto a servire tutti e ad amministrare a tutti le fragranti parole del mio Signore. Mi sono proposto, con la presente lettera e con questo messaggio, di riferire a voi le parole del Signore nostro Gesù Cristo, che è il Verbo del Padre, e le parole dello Spirito Santo, che sono spirito e vita».

Con queste parole, tanti secoli fa, avevo iniziato una lettera che indirizzavo a tutti i cristiani, senza distinzione. Non mi è mai stato facile limitare il mio interesse solo ad alcuni; spesso ho ceduto allo slancio universalistico che avvertivo dentro di me. Una volta, per esempio, ho invitato tutte le creature a lodare il Signore con me; un'altra volta mi sono indirizzato «a tutti coloro che abitano nel mondo intero», non solo a coloro che esistevano al mio tempo, ma persino a tutti coloro che sarebbero esistiti lungo i secoli. Qualcuno mi ha chiamato «uomo tutto cattolico». Voglio sperare che volesse dare a questa parola il suo senso vero, di uomo-aperto-a-tutti-e-a-tutto.

Credo che oggi l'espressione più esatta ma equivalente sarebbe «uomo ecumenico». È a questo titolo che io mi rivolgo a voi, carissimi fratelli cristiani non pienamente a me uniti nella fede. A dire la verità, in certe circostanze, mi avete studiato e compreso più voi che i miei fratelli nella fede; e ancor oggi so che mi volete bene e vi occupate spesso e volentieri di me. Approfizzo di quest'occasione per ringraziarvi per l'amore che mi portate. Se il solito frate Masseo mi chiedesse: «Perché a te, perché a te, perché a te tutto



di JANNIS SPITERIS

Jannis Spiteris è un Cappuccino greco, specialista di teologia greco-orientale, e insegna all'Istituto Francescano di Spiritualità. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo **Francesco d'Assisi, profeta dell'incontro tra Occidente e Oriente**, in **Francescanesimo e profezia**, Ed. Laurentianum, Roma 1985, 453-493.

agli eremiti

Marta e Maria: la regola dell'eremo

di FLAVIO GIANESSI

Quel particolare ritmo dei passi che ti porta dritto
nell'eremo che è il cuore di ogni uomo

Flavio Gianessi è ben conosciuto dai lettori di MC, di cui costituisce l'anima profetica e l'invitato speciale nei mondi della nonviolenza, del pacifismo, dell'emarginazione. Già da sei anni fa esperienza di eremitaggio a Piedimonte e di itineranza in tutta Italia.



Io, un eremita mancato

Per strada capii dov'era il mio eremo; lo dico per quelli che vanno a cercarlo sui monti e a lottare con gli agroturisti e le piogge acide. Avevo scomodato sorella Chiara e il buon Silvestro che mi aiutassero in questa ricerca: «Pregate per me — dicevo — perché capisca se devo fare l'eremita o no». E mi ero già fatto un abito per l'occorrenza.

Poi mi presero le strade degli uomini, dove cammina Gesù poverello, sua Madre e gli Apostoli. Mi bastava allora far capannuccia con il mantello e infilarmi di qualche passo nei boschi, al ciglio delle strade. Ma subito iniziarono a far ressa i frati ed i problemi; e, per la solitudine, divennero presto corte le notti e le quaresime. Gli altri non mi scivolavano giù sulla pelle come acqua sulla lastra, mi si incuneavano nel cuore e, come nel cuore di madre, mettevano radici.

Cercavo il silenzio come la lepre la tana; ma Dio, da buon segugio, mi snidava e mi ributtava in strada. E così feci chilometri a migliaia, prima di capire che la solitudine non cresce all'ombra di alberi antichi, ma dentro gli occhi assenti di un

il mondo, anche quello non cattolico viene dietro?», oggi potrei rispondere con molta semplicità: «Perché ho cercato di seguire più da vicino che potevo le orme del mio Signore».

Ci sono riuscito per sola misericordia di Dio, e a lui, Padre Santo, per l'unico suo Figlio, nello Spirito Santo, rendo umilmente grazie. Questo fatto mi fa pensare, miei fratelli, che il modello di cristiano accettato da tutti i seguaci di Cristo, dovrebbe essere appunto qualcosa di simile a quello che il Signore, nella sua bontà, ha operato in me. Più che discutere tra voi chi è il vero cristiano, sarebbe meglio cercare, da parte di tutti, di vivere da veri cristiani.

Già ai miei tempi tanti volevano riformare la Chiesa. Anch'io fui un «riformatore», mio malgrado. Come avrei potuto,



San Francesco predica al Sultano (Codice di Bonaventura).

io, uomo semplice e peccatore, pretendere di riformare la Chiesa? Non crediate che non mi rendessi conto di quanto bisogno

di riforma essa avesse in quell'epoca (come del resto in ogni epoca). Quello che mi premeva di più, però, era la mia

fratello che non ti capisce; e l'eremo non è un luogo chissà dove, ma è quella strana nicchia, metà somarello metà paradiso, che è il tuo corpo; e il romitaggio altro non è che un particolare ritmo dei passi.

Una regolina senza fortuna

Anche tra i miei frati qualcuno voleva vivere da eremita. Certo, molte volte è più facile intendersela con le volpi che non con i superiori, ma l'eremo è un inferno per chi fugge gli uomini, e cercavo di risparmiarglielo. Vista l'insistenza, dettai allora una regolina: «Coloro che vogliono andare a vivere nei romitori siano almeno tre o al massimo quattro: due di essi facciano da madri e due da figli, o almeno uno. I due poi che fanno da madri seguano l'esempio di Marta, gli altri quello di Maria. Penso ricordiate le sorelle di Lazzaro. Chi fa da Maria viva appartato, ciascuno in una cella, in silenzio; all'ora di pranzo, potrà andare dalle madri a chiedere l'elemosina di un boccone per amore di Dio; poi torni ad appartarsi. Le madri facciano buona guardia e non permettano che nessuno vada a visitarli, eccetto il superiore, s'intende. Quando vorranno, potranno alternarsi».

Questo scrivevo allora, anche se non ho avuto molta fortuna, e lo riconfermo oggi: nessun frate può far finta, neppure per un giorno, di non essere fratello. Nessuna Maria può avventurarsi da sola sulle vette della contemplazione, senza che Marta le sia accanto; è assolutamente necessario che Marta e Maria restino sorelle, e senza ruoli fissi.

La contemplazione non è far le corse con gli angeli, tentando di schivar le rondini. Nessun dio è tra le nuvole. Che il fratello ti sia madre: questa è la più alta contemplazione; e che tu sia sempre disposto a fare altrettanto nei suoi confronti.

Gli eremiti per forza

A tutt'oggi ripasso poco volentieri nei posti dove sono stato a pregare, perché non mi piacciono i santini e, guardando da quassù, mi confermo nel dubbio che ora, come allora, l'eremo possa essere un lusso. Per questo, alla fine della mia vita, volevo tornare dai lebbrosi. E non perché pensassi fosse più importante aiutare gli altri che pregare: da tempo avevo abbandonato queste distinzioni. Mi pareva di aver capito che è la lebbra l'eremo che non teme confronti e gli «eremiti per forza» sono quelli ai quali Dio è più vicino.

Quando, con le mani e i piedi piagati, non ero più padrone dell'eremo del mio corpo e mi dovevo fidare di Madri che percorrevano in mio nome strade da me non percorse, mi sembrava di dover ricominciare.

E voi, eremiti per forza, in questo vostro secolo in cui nessun luogo sembra poter più essere appartato, che passate i vostri giorni a tener compagnia alla solitudine e all'inutilità, pensate a me, che son vicino a voi con Gesù poverello.

San Francesco riceve le stimmate (Giotto-Assisi).

